

Il dossier

GIUSEPPE VESPO

MILANO
economia@unita.it

Chi tiene al guinzaglio il Cane a sei zampe? Chi può dirgli di continuare a correre anche sul sentiero della chimica di base, primo anello di una catena che lega l'industria dell'auto a quella dell'abbigliamento; quella del farmaco alla ceramica? La risposta - forse una prima indicazione - dovrebbe arrivare martedì dal tavolo nazionale sulla chimica e su Porto Torres, convocato allo Sviluppo economico dal ministro Scajola.

Incontri urgenti - non solo perché dopo l'annuncio dell'Eni di chiudere "almeno" per due mesi lo stabilimento sardo qualcuno è tornato a dire che l'Ente sta progressivamente abbandonando la chimica, cosa che comporterebbe gravi problemi a tutto il sistema industriale - Soprattutto perché sul futuro dello stabilimento turritano ci hanno messo la faccia in campagna elettorale sia il neo governatore dell'isola Ugo Cappellacci sia il presidente Silvio Berlusconi. Quest'ultimo nei giorni scorsi ha fatto appello - senza esito - all'Ente affinché prima di sospendere la produzione a Porto Torres incontrasse il governo, e oggi si trova a gestire un'emergenza che costringe l'esecutivo ad occuparsi di tutta la chimica.

Un settore che occupa 130mila addetti che diventano duecentomila se si considera la farmaceutica, che insieme alla petrolchimica rappresenta per l'Italia un gruzzolo da 57miliardi di euro. Cifre appesantite dalle crisi, che ha costretto ventimila addetti alla cassa integrazione, e dalle difficoltà in cui versa il primo anello della filiera, quello della chimica di base. È qui che l'Eni la fa da padrone determinando e non rispettando, a detta dei sindacati, tutti gli accordi di programma con una strategia di "progressivo abbandono".

Un esempio su tutti è quello di Porto Marghera, punto di partenza del cosiddetto ciclo del cloro. Da anni i sindacati ne chiedono il rilancio e da tempo il ministro Scajola ne ribadisce l'importanza. Ma agli annunci - è la denuncia dei sindacati - non seguono i fatti. La svolta sembrava essere arrivata con il "cavaliere bianco" - così accolto da Berlusconi - l'imprenditore trevigiano Fiorenzo Sartor, che a febbraio ha rilevato gli impianti di Marghera, Porto Torres e Assemini, della britannica Ineos. Da lì doveva ripar-

tire «in 24 mesi» il ciclo del cloro. Neanche quattro mesi dopo, invece, l'imprenditore si arrende al fallimento, costretto dal "mancato rispetto degli accordi da parte dei fornitori". E chi era il fornitore? Con un'interrogazione del 29 maggio i deputati sardi del pd Guido Melis e Giulio Calvisi hanno chiesto al governo delucidazioni sui prezzi richiesti a Sartor dal Cane a sei zampe: «L'Eni - si legge - ha notificato alla Vinyls un prezzo del dicloretano (materia prima necessaria alla produzione degli impianti di Porto Torres) di circa tre volte superiore a quello praticato a suo tempo nei confronti dell'Ineos». È così? O sulla morte prematura della Vinyls hanno pesato maggiormente gli ottanta milioni di debito con l'Ente che il gruppo inglese ha lasciato in eredità a Sartor? Lui - che si era impegnato a pagare - sosteneva che se gli fosse stato consentito lo sviluppo del piano «il bilancio avrebbe raggiunto il pareggio entro il 2009».

Calato per il momento il sipario su Marghera, oggi l'emergenza si chiama Porto Torres. Anche qui - denunciano i sindacati - il ruolo dell'Eni è

I posti di lavoro

Gli addetti sono 130.000 che diventano 200.000 con la farmaceutica

Il giro d'affari

Un fatturato da 57 miliardi di euro per il nostro paese

stato di contrasto allo stabilimento. Racconta il segretario della Filcem-Cgil, Salvatore Corveddu, che il peso dei costi strutturali del sito sardo è dovuto ai mancati investimenti dell'Ente e alla politica dello stesso, «che preferisce ad esempio produrre in proprio l'energia elettrica che serve allo stabilimento invece di acquistarla sulla rete nazionale, con una notevole differenza di costi. Stessa cosa per i servizi industriali. Spese che incidono su Porto Torres per milioni di euro».

Sulle sorti della chimica in Sardegna la politica si è scatenata senza distinzioni di parte. Un attacco condito da quella che può apparire insieme sfiducia nella capacità del governo di costruire una politica che coinvolga l'Eni nel rilancio della chimica di base o cinica lungimiranza industriale. Così il governatore del Veneto, Giancarlo Galan, a metà maggio dichiarava: «Bisogna avere il coraggio di dire con onestà al mondo che la chimica a Venezia è finita». Forse mai nessuno era stato così netto nel definire quella che il pd chiama la "rottamazione"



Lo stabilimento petrolchimico di Porto Torres

Chimica italiana senza l'Eni non esiste formula magica

Martedì il tavolo nazionale, con al centro il destino di Porto Torres. Per i sindacati strategia di «progressivo abbandono» da parte del colosso degli idrocarburi